

JEREMY JONES & LUCA PANDOLFI HIGHER



DOPPIO OUTSTANDING CON DOPPIO APPLAUSO PER DUE SNOWBOARDER CHE HANNO LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE NEL MONDO DEL FREERIDE INTERNAZIONALE E ITALIANO. STIAMO PARLANDO DELLA LEGGENDA JEREMY JONES, DIECI VOLTE "BIG MOUNTAIN RIDER OF THE YEAR" PER SNOWBOARDER MAGAZINE, FONDATORE DI JONES SNOWBOARDS E DELLA FONDAZIONE PROTECT OUR WINTER CON CUI NEL 2013 HA RICEVUTO UNA MENZIONE DAL PRESIDENTE BARRACK OBAMA COME "CHAMPIONS OF CHANGES", E DI LUCA PANDOLFI, IL PIÙ FORTE SNOWBOARDER ITALIANO QUANDO SI TRATTA DI TIRARE CURVONI IN VELOCITÀ SU PENDENZE E PENDII DA BRIVIDI. LUCA, GRAZIE ALLE SUE CONTINUE OTTIME PERFORMANCE, È RIUSCITO A RITAGLIARSI UNO SPAZIO IN HIGHER, L'ULTIMO EPISODIO, DOPO DEEPER E FURTHER, DELLA TRILOGIA DI ACTION MOVIE CHE TGR HA REALIZZATO E DEDICATO A JEREMY JONES E ALLA RIVOLUZIONE DELLE SPLITBOARD CHE HA PORTATO LO SNOWBOARD ALPINISMO A UN LIVELLO SUPERIORE.

IL FILM È STATO GIRATO IN ALCUNE TRA LE LOCATION PIÙ SUGGERITIVE DEL PIANETA TRA CUI IL TETON NATIONAL PARK IN WYOMING, ALASKA, HIMALAYA IN NEPAL E A CAPE COD, MASSACHUSETTS. ABBIAMO FATTO QUALCHE DOMANDA A LUCA IN MERITO ALLA SUA ESPERIENZA IN NEPAL CON JEREMY E LA TROUPE DI TGR PER SOTTOLINEARE, SE CE NE FOSSE ANCORA BISOGNO, QUANTO SIAMO CONTENTI E ORGOGLIOSI CHE UN RIDER ITALIANO ABBAIA RAGGIUNTO LIVELLI COSÌ ALTI.

Com'è andata la tua avventura in Nepal insieme a Jeremy ?

Benissimo, è stato un viaggio molto intenso in un momento particolarmente difficile della mia vita, visto che mia madre era venuta a mancare quattro giorni prima della partenza.

Era un progetto ambizioso; andare a snowboardare un terreno molto tecnico a 6400 metri in una zona remota dell'Himalaya, senza sapere cosa avremmo trovato. Nessuno aveva mai provato a sciare le spine Himalayane. Non avevamo informazioni sulla pendenza delle linee che volevamo salire e scendere, né sulla quantità e qualità della neve che avremmo trovato. Gli alpinisti, infatti, normalmente frequentano la zona dell'Annapurna nella stagione secca, durante la climbing season, mentre noi siamo andati alla fine del monzone, proprio per cercare quelle condizioni di neve più favorevoli per la discesa di certe linee in snowboard, condizioni normalmente evitate da parte degli alpinisti. Il monzone è durato più a lungo del previsto, mettendoci a dura prova, ma regalandoci anche una delle giornate più belle della nostra vita.

Fare snowboard in quei luoghi è un gioco completamente diverso da quello a cui siamo abituati. I rischi e l'impegno sono di gran lunga superiori e le distanze enormi. Il paese più vicino è a due giorni di marcia e non ci sono possibilità di soccorso.

Considerato il fatto che siamo partiti con la consapevolezza che sarebbe stato possibile non poter calzare lo snowboard nemmeno una volta, che abbiamo trovato anche neve bella, che abbiamo fatto immagini spettacolari in 4 k e che nessuno si è fatto male, ritengo la spedizione un grande successo.

Come ti sei trovato a fare snowboard con lui? Com'era formato il gruppo di lavoro?

Benissimo. Jeremy, oltre ad essere una leggenda dello snowboard, è una persona umile e competente, in continua evoluzione, eccitato come un bambino dall'andare in montagna e fare snowboard. Avevo già sciato con lui in un paio d'occasioni.

Era la mia prima vera esperienza di big spines scese in one shot e la sua competenza ed i suoi consigli mi hanno aiutato molto.

Veniamo da due background differenti e penso che ci siamo completati molto. Lui ad esempio ama le linee pulite e non esposte, dove un'eventuale caduta o



OUTSTANDING

problema con lo sluff può non avere conseguenze fatali. Io invece sono per lo più abituato a snowboardare sulle Alpi e soprattutto sul Monte Bianco, dove l'esposizione su barre rocciose o seracchi è costantemente presente. Il gruppo di lavoro era composto da me e Jeremy come rider, Nick Kalisz, Chris Figenshau e il mitico Matt Herriger (alias Matty Moo) come cameramen, Andrew Miller come fotografo, Nima Tashi la nostra guida Sherpa, suo figlio Dawa Tashi e Rajan come portatori.

Quali sono gli aspetti che avevi maggiormente sottovalutato nel lavorare con una produzione così importante?

Non ho sottovalutato niente, era la prima esperienza con una grande produzione quindi mi sono adeguato al copione.

Questi ragazzi sono i tra i migliori in circolazione, hanno conoscenze tecniche all'avanguardia e si caricano sulla schiena apparecchiature da decine di migliaia di dollari su terreni impervi ed in condizioni meteo avverse.

Sono rimasto molto impressionato dalla loro professionalità, conoscenza tecnica, motivazione e creatività. Filmare in Himalaya in 4K non è cosa da tutti i giorni.

Tecnicamente come funziona uno shooting con TGR?

Sono molto professionali, durante il trekking d'avvicinamento o nei templi si ripetevano gli shots fino a che il risultato non fosse perfetto. Avevano un copione da seguire con determinati shots da effettuare con Baba, Lama, lifestyle, interviste etc. Durante i pochi giorni di alpinismo e snowboard avevamo sempre un cameraman sul campo: Chris Figenshau, che filmava da vicino mentre gli altri filmavano di fronte.

Cosa ti ha lasciato dentro questo tipo di esperienza e il Nepal?

Era la seconda volta per me in Nepal; amo questo paese, le sue genti, le sue montagne e la sua cultura. È un posto molto spirituale dove le cose seguono processi diversi, accadono in modo diverso. Inevitabilmente, chiunque si rechi in Nepal per trekking, alpinismo, sci o quant'altro ne verrà contagiato. È stata un'esperienza bellissima sia come snowboarder che come persona. Il gruppo ha funzionato perfettamente, gli sherpa sono persone fantastiche, con il sorriso stampato costantemente in faccia, indipendentemente dalla situazione in cui si trovano.

Come snowboarder, ho avuto la possibilità di partecipare a un progetto ambizioso, portare per la prima volta lo snowboard su un terreno così tecnico a quell'altitudine. "Higher" più che riferirsi all'altitudine delle quote è uno stato mentale. Il Nepal è il paese perfetto per vivere stati di coscienza più elevati e mi ha permesso di alleviare la sofferenza dell'importante perdita di mia madre.

Come mai è così difficile per uno snowboarder freerider italiano riuscire a emergere visto che quando si tratta di scendere linee incredibili abbiamo molti personaggi di indubbio valore?

Questo è uno di quegli argomenti su cui potremmo discutere all'infinito. La risposta potrebbe essere questa: in Italia non abbiamo la cultura per questo tipo di cose. Abbiamo montagne tra le più belle del mondo, ma ci perdiamo nelle maglie del proibizionismo e dell'ipocrisia. I rappresentanti del nostro sport sono ancora visti come dei criminali. Gli sponsor non investono negli atleti se non con una maschera, una giacca o un paio d'attacchi e i media mainstream sono focalizzati sul calcio. L'Italia è un paese conservatore, non si investe sulle nuove discipline, nello sport in generale, nella creatività e nella libera espressione degli individui che compongono la nostra società. Tutto ciò è molto triste. Ringrazio i miei sponsor che mi permettono di praticare lo snowboard ai massimi livelli: Salewa, Jones Snowboards, Level Gloves, Fitwell, Spark, Camp, Bern, Northwave, Drake, Scott, Mystic Freeride, Vertical Attitude.

In che posto ti piacerebbe scendere insieme a Jeremy?

In Alaska senza dubbio. Nessuno come lui, nonostante gli anni, padroneggia questo tipo di riding e nessun altro posto al mondo possiede il terreno ideale per la massima espressione dello snowboard come le spine dell'Alaska.

